

SEGNALAZIONI

Patrizia Sarciotti «Il calendario dell'orto biologico» Giunti Pagg. 288, lire 38.000

Pierre Renouvin «La prima guerra mondiale» Lucarini Pagg. 140, lire 10.000

Rosalind Brooke-Christopher Brooke «La religione popolare dell'Europa medievale» Il Mulino Pagg. 202, lire 18.000

Daniele Coen «I farmaci» Editori Riuniti Pagg. 138, lire 10.000

Lev Tolstoj «I quattro libri di lettura» TEA Pagg. 300, lire 12.000

AA.VV. «Atlante dei luoghi misteriosi» De Agostini Pagg. 240, lire 45.000

Feltrinelli: lettere emergenti

Telefono azzurro con Ecologia

Democrazia e Diritto: le riforme

Atrazine, concimi chimici, pesticidi, diserbanti tossici... Atrazine, concimi chimici, pesticidi, diserbanti tossici come sembrano ormai inscindibili dalla odierna produzione agricola.

È il ventunesimo volume edito nella collana «Cosmo», con la quale l'editore si propone meritoriamente di offrire al pubblico piccoli ma succosi manuali che condensano in maniera ragionata e non solo nozionistica tutto ciò che comunemente è necessario sapere su un determinato fenomeno storico, scientifico, ideale.

Anche se nella storiografia recente sul Medioevo se ne sono approfonditi i numerosi e non univoci aspetti che la tradizione aveva seppellito rimane ugualmente in tutta l'importanza della religiosità di quei secoli. In questo saggio i due ricercatori in gli esplorano - nel periodo tra il 1000 e il 1300 - le aspirazioni e le speranze. I timori e le dottrine che sul piano religioso nutrivano i comuni laici nella cristianità occidentale.

Sono circa 6000 i farmaci disponibili in Italia per circa 3000 sostanze o combinazioni di esse e di queste una percentuale tra il 30 e il 50 per cento è costituita da medicinali di efficacia non adeguata... Sono circa 6000 i farmaci disponibili in Italia per circa 3000 sostanze o combinazioni di esse e di queste una percentuale tra il 30 e il 50 per cento è costituita da medicinali di efficacia non adeguata.

Scritti nel 1875 nel pieno della maturità dopo la sicura di «Guerra e pace» e durante la gestazione di Anna Karenina queste pagine - opportunamente rimescolate dalla casa milanese - danno del grande romanziere russo una dimensione poco conosciuta. Si tratta di brevi brani destinati con impegno pedagogico a tutti i fanciulli da quelli della famiglia impenale a quelli dei contadini, che riportano antiche leggende, apologetiche storioline vere, descrizioni di vita.

Si chiama «Atlante dei luoghi misteriosi». È in effetti dell'atlante ha le dimensioni il «taglio» le carte geografiche e topografiche. Ma è anche qualcosa di più e di diverso. È una guida completa ai luoghi del mito le cui immagini e indicazioni scendono lungo cinque continenti, attraversano millenni di storia, scorrono dalla mitica Atlantide, al tempo solare di Stonehenge dal ritrovabile Eldorado alla biblica torre di Babele, ai cicloni e indecifrabili disegni perviniani.

In occasione del secondo Salone del Libro di Torino, le librerie Feltrinelli hanno predisposto una bibliografia dedicata alle letterature emergenti curata da Alba Morroni che verrà distribuita al Salone e nelle librerie Feltrinelli. La proposta presenta una selezione di circa 500 titoli per area geografica. Ai bordi dell'Europa Africana. Le mille e una storia (turca, araba, persiana, ecc.). Le altre Asmeriche, Agli antipodi, l'Australia.

Va in libreria in questi giorni la «Storia dell'ecologia» (Lucarini, pagg. 226, lire 20.000) di Pascal Acof, studioso francese, responsabile nel suo paese del Movimento nazionale della lotta per l'ambiente. Il libro ricompre una storia sociale e culturale dell'ecologia, a partire dalle scienze più vicine, morfologiche e classificatorie, e quindi biologiche. L'editore ha deciso di devolvere i ricavi della vendita all'organizzazione del Telefono azzurro.

Il numero di gennaio-aprile (1-2/1989) di Democrazia e Diritto (Editori Riuniti, pagg. 430, lire 16.000), propone il tema «Riforme e riformismi», con interventi di Pietro Barcellona, Antonio Cantaro, Mimmo Carneri, Umberto Cori, Giuseppe Vacca, Pasquale Serra, Filippo Centilioni, Sergio Fabbri e Mario Teti. Da segnalare ancora scritti di Oskar Lafontaine (Progresso e solidarietà), Stem Ringen (Ridistribuzione e consenso), George Ross (L'esperienza Mitterrand).

STORIE

Sola e cieca nella foresta

John Man «Sopravvissuta!» Mondadori Pagg. 419, lire 27.000

AURELIO MINONNE

Il sottotitolo, «L'odessa di Jan Little», rende merito a quel che non solo è ispiratrice e protagonista del libro, ma anche, in certo modo, coautrice, essendo stata la più importante tra le fonti di cui il giornalista John Man si è servito per raccontare la straordinaria esperienza di Harry e Rebecca, rispettivamente marito e figlia di Jan e della stessa Jan: una volta sopravvissuta, cieca e sorda, alla morte dei suoi congiunti. La straordinaria storia non tanto nell'essere sopravvissuta, sia pur gravata di così pesanti menomazioni fisiche, quanto nell'esser riuscita a sopravvivere in un angolo remoto della foresta amazzonica: brasiliana, in compagnia di una scimmia di specie sconosciuta e di restanti altri per alcuni lunghi mesi prima che gli indios vi trovassero in mezzo agli uomini.

sore-maestro non è una bellezza, questo però non gli impedisce d'esser un mandrillo di prima categoria.

Ha sposato una di «quelle» sottraendola, prima dell'onore Merlino, al bordello e alla vergogna ma poi l'ha abbandonata per correr dietro ad altre donne. Gli amori squalidi e banali si sprecano uniti alla miserabile grandezza dei sentimenti. Che possono riempire la vita ecc ecc. Il conto tra la profetessa brutta e l'orrendo Maestro - seppur rinviiato - è d'obbligo e infatti avviene tra il generale sollievo.

A consolatori di tanta tetragine abbiamo Bacidifusco (tutto attaccato, come in Gossiano), che pare eserciti (anche lui) un'esuberante attività letteraria. Ma la protagonista reclama il suo spazio sereno per Max, «seduttore un po' sado e un po' Mandrake», attrazione e ripugnanza come, probabilmente, Forlani per Craxi. Il viaggio nelle infinite deolazioni che, com'è con sueto nella narrativa odierna strizza l'occhio al giallo, termina con l'assassino che arriva.

CRITICHE

Un deterisivo di nome Carlo Marx

AA VV «Marx e i suoi critici» Quattro Venti Pagg. 302, lire 30.000

GIANFRANCO BERARDI

Se non l'ha rimosso, certo qualcuno ricorderà il tempo - non troppo lontano - in cui per commercializzare un prodotto storico o politico si usava appiccicargli l'etichetta di Marx, come se fosse un deterisivo (con la differenza, come notò Pierre Vilier, che nel settore dei deterisivi le «marc» sono almeno protette). A quel tempo ne è successo un altro (a volte ad esso specularmente) in cui per «far novità» e vendere un prodotto culturale lo si presenta come l'ultimo, definitivo attacco al filosofo di Treviri. Di più Marx viene spesso ricondotto al filone borghese rivoluzionario della cultura occidentale (dominio della ragione, lotta alla superstizione, trionfo del progresso ecc.) per combattere questa tradizione nel suo complesso.

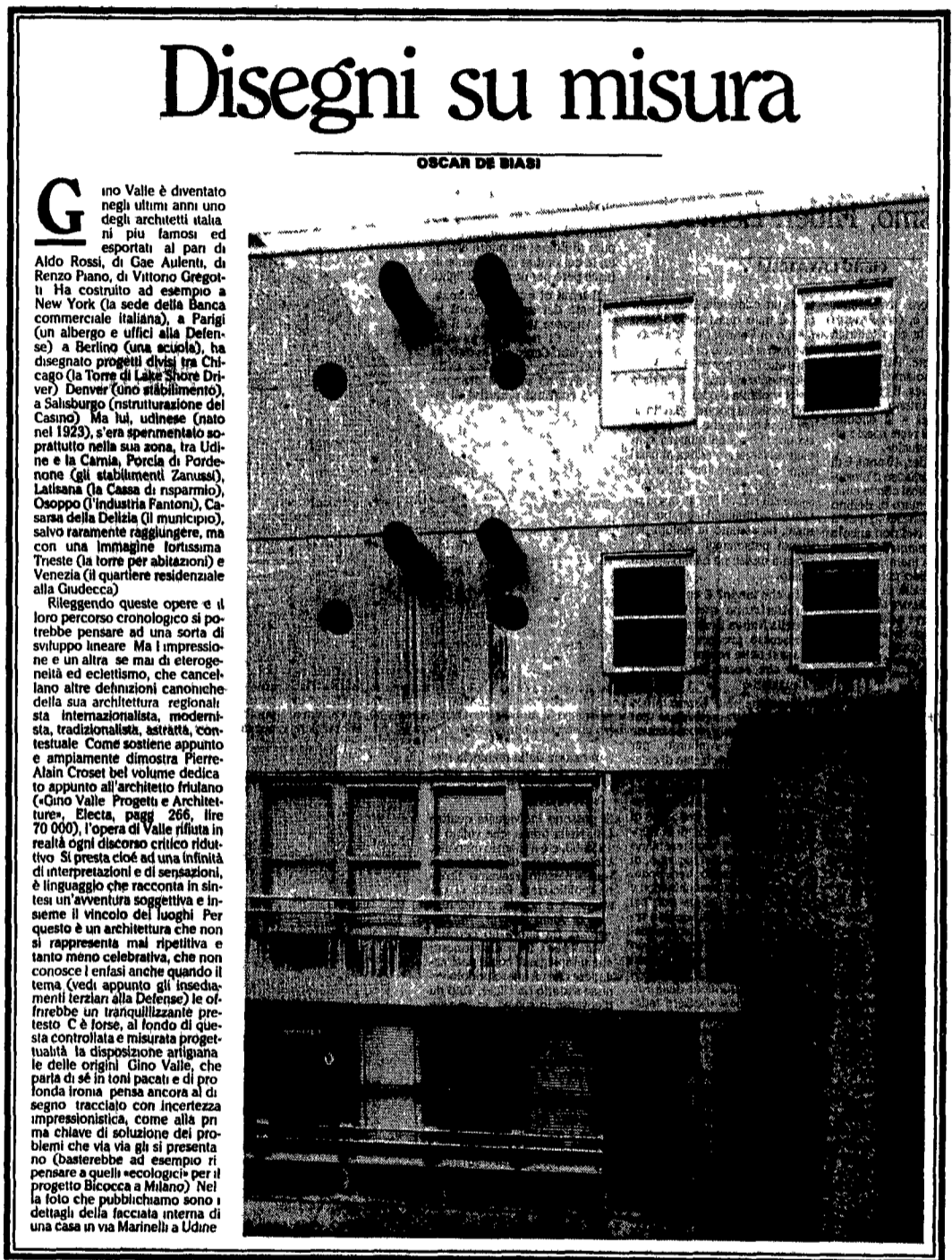
ROMANZI

Di assoluto non c'è niente

Antonio Terzani «L'assoluto sentimentale» Rizzoli Pagg. 146, lire 25.000

ATTILIO LOLINI

Un filo lega i personaggi di questo nuovo romanzo di Antonio Terzani la brezza, fisica e intesa, causa, come ognuno ben sa, di «complessi» in fin troppo indagati. La protagonista insegnante di filo s'isola in un dopoguerra di maniera, le ha proprio tutte e principalmente una madre lagiosa, ansiosa e strettamente osservante che per fortuna, muore a metà romanzo. Le ambizioni dello scrittore sono però concentrate sulla figura del Maestro che, avendo come hobby la predicazione della libertà dell'uomo religioso, è il classico rompicabele da esposizione. Anche il profes-



Disegni su misura

OSCAR DE BIASI

Gino Valle è diventato negli ultimi anni uno degli architetti italiani più famosi ed esportati al pari di Aldo Rossi, di Gae Aulenti, di Renzo Piano, di Vittorio Gregotti. Ha costruito ad esempio a New York (la sede della Banca commerciale italiana), a Parigi (un albergo e uffici alla Defense) a Berlino (una scuola), ha disegnato progetti divisi tra Chicago (la Torre di Lake Shore Drive), Denver (uno stabilimento), a Salisburgo (ristrutturazione del Casinò). Ma lui, uditense (nato nel 1923), s'era spaventato soprattutto nella sua zona, tra Udine e la Carnia, Porcia di Pordenone (gli stabilimenti Zanussi), Latisana (la Casa di risparmio), Osoppo (l'industria Fantoni), Casarsa della Delizia (il municipio), salvo raramente raggiungere, ma con una immagine fortissima Trieste (la Torre per abitatori) e Venezia (il quartiere residenziale alla Giudecca).

Ritogliendo queste opere e il loro percorso cronologico si potrebbe pensare ad una sorta di sviluppo lineare. Ma l'impressione è un'altra se mai di eterogeneità ed eclettismo, che cancellano altre definizioni canoniche della sua architettura: regionalista, internazionalista, modernista, tradizionalista, adattata, post-testuale. Come sostiene appunto e ampiamente dimostra Pierre-Alain Croset nel volume dedicato appunto all'architetto friulano («Gino Valle. Progetti e Architetture», Electa, pagg. 266, lire 70.000), l'opera di Valle rifiuta in realtà ogni discorso critico riduttivo. Si presta cioè ad una infinità di interpretazioni e di sensazioni, è linguaggio che racconta in sintesi un'avventura soggettiva e insieme il vincolo dei luoghi. Per questo è un'architettura che non si rappresenta mai ripetitiva e tanto meno celebrativa, che non conosce l'enfasi anche quando il tema (vedi appunto gli insegnamenti teorici alla Defense) le offrirebbe un tranquillizzante pretesto. C'è forse, al fondo di questa controllata «misurata progettualità» la disposizione artigianale delle origini. Gino Valle, che parlò di sé in toni pacati e di profonda ironia pensa ancora al disegno tracciato con incertezza impressionistica, come alla prima chiave di soluzione dei problemi che via via gli si presentavano (basterrebbe ad esempio ripensare a quelli «ecologici» per il progetto Bicocca a Milano). Nel la foto che pubblichiamo sono i dettagli della facciata interna di una casa in via Marinelli a Udine.

Risalvato dalle acque

Hartmann von Aue «Gregorio e il povero Enrico» Einaudi Pagg. 283, lire 45.000

Negli anni fra la fine del 1100 e gli inizi del 1200 un mini-sternalis vale a dire un funzionario della cancelleria di una ignota corte della Germania meridionale scrive poemi in «muttelhochdeutsch», che era la lingua letteraria allora usata in questa parte dell'area tedesca. I modelli venivano dalla Francia e anche Hartmann inizia con l'Erec che trae la sua materia dalla Erec et Enide di Chrétien de Troyes ma acquista una fisionomia artistica definita con i quattromila versi di Gregorio. La sua tematica deriva da un modello francese la Vie du Pape Grégoire rielaborata con

ROBERTO FERTONANI

condizione di rigida penitente Gregorio non lo sa ma la donna è sua madre. Dopo un periodo felice la tavoletta che Gregorio porta con sé nella terribile realtà del dupevole incesto. Da uno scoglio a cui un pescatore lo lega su richiesta dello stesso Gregorio il «peccatore innocente» sarà liberato da due messi venuti da Roma per offrirgli il soglio pontificio. Ora nell'opera di Hartmann la peripezia tragica che sovrasta non solo le leggi della fede cristiana ma anche un tabù ancestrale anti come l'umanità ha lo scopo di esaltare in un caso estremo la misericordia di Dio e l'accessibilità ai suoi decreti. Sette secoli dopo L'Eleto di Thomas Mann recupera la storia narrata da Hartmann riducendola a dimensioni puramente terrene. In questa ra-

risalvato porterà all'altare la donna che gli ha dato prova di un così grande amore. Laura Mancinelli a cui si deve anche l'edizione del *Tristano* di Gottfried von Strassburg rende con aderenza i versi brevi e scattanti dell'originale secondo un metodo che non consente soluzioni alternative mentre il suo di scorso critico e di esemplare chiarezza. Solo che il lettore del ventesimo secolo con tutti il rispetto per i classici del Medioevo per immergersi nella loro atmosfera deve prima adattarsi alle leggi in tema di una concezione della vita lontanissima dalla mentalità moderna. Non è possibile affrontare un poema del Duecento come si accede a un romanzo dell'Ottocento e anche a un capolavoro delle letterature classiche. L'iter da percorrere per questi reperti culturali è più impervio e problematico.

ROMANZI

Sudafrica Flagello del potere

Mike Nicol «Per ordini superiori» Leonardo Pagg. 230, lire 26.000

FABIO GAMBARO

Per ordini superiori, opera prima del sudafricano Mike Nicol, è uno di quei romanzi che si leggono tutto d'un fiato, restando presi nel meccanismo della narrazione e affascinati dall'universo stranamente inquietante, ricco di risonanze mitiche e leggendarie, che l'autore costruisce intorno alle poche case di un piccolo villaggio sulla costa africana, a tre giorni da Città del Capo, dove un giorno in fausto giunge il terribile capitano Sylvester Nunes, un uomo sprezzante e violento, venuto ad imporre una legge assurda e spietata, sorretto da un'unica convinzione: «Solo la pistola e la corda tengono a freno la melma umana».

Non si pensi di trovarsi di fronte ad un romanzo sulla segregazione razziale - di questa tragedia del Sudafrica, come di altri avvenimenti della storia recente di quella regione, nelle pagine di Nicol c'è solo un'eco lontana. Qui, infatti, gli abitanti, più che rappresentanti del popolo nero oppresso e segregato, sono il risultato delle tante drammatiche esperienze che si sono incrociate sulla terra africana, creando uno strano crogiuolo etnico e culturale, in cui convivono portoghesi, norvegesi, filippini, indiani, tedeschi e, naturalmente, africani e meticci. Ma pur avendo origini diverse, tutti costoro sembrano avere una cosa in comune: una vita di disgrazie e disavventure, una storia alle spalle fatta di sofferenze e burrasche, come se un beffardo destino avesse voluto concentrare in questo perduto villaggio sui bordi dell'oceano - «un pozzo nero un pantano, il guscio di un pidocchioso» - solo uomini dall'esistenza dolorosa e traumatica.

E contro costoro si abbatte la minaccia del capitano Nunes, la sua follia violenta, il suo rabbioso bisogno di potere che a tutti i costi vuole scoprire il segreto che gli abitanti del villaggio custodiscono gelosamente. Come una maledizione biblica, egli si accanisce sulla povera umanità del villaggio a cui è venuto a portare il suo ossessivo bisogno di una legge cieca e assoluta. Ma, prigioniero del proprio delirio e quindi incapace di entrare nel cuore degli uomini comprendendone parole ed eventi il terribile capitano, come in un incubo, finisce per essere divorato dalla sua stessa follia, dibattendosi e perendosi tra la propria paranoia e le storie misteriose degli abitanti del villaggio. Nicol è molto bravo a tenere insieme le diverse componenti del libro: la lotta che si svolge nel villaggio, la sua origine antica che si perde nella leggenda, le diverse vicende dei molti personaggi, l'inchiesta che ossessiona il capitano, gli episodi quasi fantastici densi di significati simbolici, le descrizioni di ambienti e psicologie contorte dei personaggi. Per fare ciò egli si affida - oltre alle evidenti qualità della sua scrittura, che sa essere sottintesa affascinante grazie ad un efficace miscela

LINGUA

Il «grande stile» ci salverà

Gian Luigi Beccaria «Le forme della lontananza» Garzanti Pagg. 365, lire 32.000

GIULIANO DEGO

Linguista e critico letterario, autore del fortunatissimo *Il verbo*, Gian Luigi Beccaria si occupa in questo libro delle strutture «forti» della letteratura. Navigando controcorrente rispetto al moderno malessere espressivo che ha portato tanti scrittori a mimetizzarsi nel gergo dell'occurrità e del gioco, egli privilegia, su ciò che frana, «ciò che tiene e ha tenuto», ossia il grande stile. Alla poesia arcaica e a quella dell'estasi, alle parole in libertà nel fluire di processi irrazionali, Beccaria oppone il «grande stile» come capacità di imposizione formale, come fattura di un prodotto fatto di tensione dominante, come concentrazione, riduzione all'essenziale. «Grande stile» non è la restaurazione stilistica, il trasporto pari pari dell'antico nel moderno, ma la continuità, la rivitalizzazione, la reinterpretazione di forme che non sono affatto defunte, dal momento che sono tuttora passibili di sviluppo.

Beccaria è ben consapevole che, come tutte le «prediche», anche la sua potrebbe essere decodificata nel modo peggiore come a dire, bisogna tornare ai classici a linguaggio nobilmente desueti, bisogna credere nelle magnifiche sorti della poesia. Ma non si tratta di questo, ovviamente. Che la poesia debba pur sempre nascere «da un linguaggio che nessuno parla e parlo mai», e che il linguaggio poetico resti, per definizione, «violazione e improbabilità discorsiva, flusso di separatazza» è chiaramente dimostrato dall'attenzione data dall'autore all'opera di Andrea Zanzotto. Pur con le sue punte manieristiche ed iperletterarie, infatti il «classicismo» zanzottiano ha una lunga storia, dai neoclassicismi leopardiani di Vocaturo ai richiami ai modelli classici dell'elegia e della bucolica all'«ipersonale» e infine al terzo volume della *Trilogia*.

Dopo Zanzotto, Saba, Pavese, Fenoglio, Pascoli, Govoni e Gozzano è ben comprensibile l'attenzione posta nel libro alla poesia e al teatro popolare alle fiabe, a tutte le forme lontane. Inevitabilmente la quasi totale mancanza di tentativi di attuare in poesia una sintesi tra registro colto e registro popolare - tentativi di cui altre culture letterarie hanno dato grandi prove - è vista da Beccaria come la più grave deficienza della nostra cultura